

GIOVANNA LA PAZZA

di Rosario de Laurentiis



Il 15 luglio 1502, racconta il cronista Giuliano Passero, a Ischia c'era la peste e la regina Isabella del Balzo decise di lasciare l'isola con i suoi figli per raggiungere il marito che aveva rinunciato al trono di Napoli e si era rifugiato in Francia. Si trattava dell'ultimo re della dinastia di Alfonso il Magnanimo che, dopo aver conquistato Ischia, ne era stato a sua volta "conquistato". Napoli avrebbe atteso molto tempo prima di accogliere una nuova regina.

Ma, anche se il Regno di Napoli era di fatto finito e si apriva l'epoca dei viceré spagnoli, il titolo di regina di quello stato fino ad allora indipendente spettava in quel momento a Isabella di Castiglia, in quanto consorte del re Ferdinando d'Aragona. Il titolo sarebbe dovuto passare, dopo di lei, ad una donna che ha colpito la fantasia degli artisti del Romanticismo e che è ricordata con il nome di Giovanna la pazza; si tratta di un personaggio che sarebbe diventata la protagonista di una tragedia che solo dopo secoli si è rivelata in tutta la sua crudezza e che rende le vicende di questa mancata regina di Napoli tanto simili a quelle della leggendaria "maschera di ferro".

Ricostruiamone la storia. I "re cattolici" Isabella e Ferdinando erano ognuno sovrano di un proprio regno: Isabella era regina "proprietaria" di Castiglia e Leon (che comprendeva anche la Spagna nord occidentale e successivamente l'Andalusia e i nuovi territori americani), il marito Ferdinando era signore dell'Aragona, Catalogna, Baleari, Corsica, Sardegna e Sicilia.

Erano cugini, appartenenti alla famiglia Trastàmara che era riuscita a piazzare i propri discendenti sui troni di Castiglia e di Aragona ed era stata una fucina di assassini, intrighi, complotti e guerre per sottrarre l'ambitissima corona di Castiglia al parente che di volta in volta la deteneva. Pur amando la moglie, Ferdinando voleva quel trono non come "consorte" ma come sovrano a tutti gli effetti, ma Isabella era molto attenta a non ammettere ingerenze nella sua "proprietà".

Fino a quando le monarchie non diventarono "assolute", il re – che pur doveva fare i conti con feudatari sempre attenti a difendere le loro prerogative – aveva il diritto di lasciare in eredità il trono a chi voleva. Lo zio di Fernando, il nostro Alfonso il Magnanimo, aveva infatti lasciato al proprio figlio (chiamato anche lui Fernando, Ferrante o Ferdinando nelle varie lingue del regno) la corona di Napoli, mentre l'Aragona e tutte le altre regioni erano andate al fratello Giovanni, che con lui era venuto a conquistare il sud Italia. Allo stesso modo si comporterà l'Imperatore Carlo V, che lascerà la Spagna, Napoli e l'America a suo figlio Filippo II, mentre il resto dell'impero andrà al fratello Ferdinando I d'Asburgo.

Intenzionata a preservare l'autonomia del suo regno, che il marito Ferdinando voleva unificare con la sua Aragona, Isabella di Castiglia lascia il trono alla figlia Giovanna, che dovrà essere assistita dal padre in qualità di reggente. Forse questa scelta condannerà Giovanna alla più spaventosa tragedia. Ma andiamo per ordine.

I re cattolici avevano vari figli, e la corona di Isabella spettava innanzi tutto al maschio: Giovanni (il secondogenito) diventò così Principe delle Asturie –cioè erede al trono- e sposò Margherita d'Asburgo figlia dell'imperatore Massimiliano I, ma ... morì prima della mamma, senza lasciare eredi (nonostante l'entusiasmo con il quale adempiva ai doveri maritali).

La prima figlia, anche lei Isabella, era diventata regina del Portogallo ma anche lei –dopo due matrimoni- era morta prima della mamma, e per di più era premorto anche il suo figlioletto.

Giovanna, che non era stata educata per diventare regina di Castiglia, diventa così erede al trono e viene fatta sposare con l'Arciduca d'Austria Filippo d'Asburgo, duca di Borgogna, passato alla storia come Filippo il Bello. La giovane abituata alla austera (e un po' lugubre) corte di Segovia, dove è mal sopportata dalla madre, il cui rigido cattolicesimo si traduce nell'esilio e nello sterminio degli ebrei e mussulmani che vivevano nella Andalusia appena conquistata, si trova così proiettata di colpo in un ambiente –quale è quello delle Fiandre- molto vivace e brillante.

Fortemente impressionata da personaggi come il terribile Torquemada, protetto dalla madre e soprattutto dal padre – che vede nei roghi dell'inquisizione uno strumento di rafforzamento del potere regio – Giovanna assume un atteggiamento critico verso le pratiche religiose, rifiutando messe e sacramenti con grave scandalo dei cortigiani (e tale atteggiamento si manterrà per tutta la vita nonostante le punizioni alle quali sarà sottoposta).

Prima della nascita di Giordano Bruno o dello scisma luterano, questa futura regina afferma il diritto ad avere idee proprie e per questo sarà addirittura torturata, con il consenso dei suoi familiari! Ma torniamo al momento in cui si devono celebrare le doppie nozze tra i principi d'Asburgo e quelli di Spagna.

A causa del conflitto con la Francia, le due ragazze devono raggiungere i futuri mariti correndo il pericolo di un viaggio per mare. Margherita d'Austria raggiunge la Castiglia dopo un viaggio burrascoso (in cui si prepara ad annegare legandosi al polso la borsa con i gioielli), mentre Giovanna parte per il Belgio con la più grande flotta fino ad allora messa in mare dalla Spagna: 19 navi da guerra con 3.500 marinai, accompagnate da 60 navi mercantili che trasportavano la lana esportata verso i Paesi Bassi.

Nonostante si fosse in agosto, la flotta incappa in una tempesta e deve perciò cercare scampo in Inghilterra e quando può finalmente raggiungere la sua destinazione perde una nave sulla quale viaggiava il corredo e gli effetti personali della principessa. Comunque la ragazza è salva, incontra il fidanzato (e consumano il matrimonio prima della cerimonia religiosa...)

L'unione sembra felice, anche se i consiglieri di Filippo sono ostili alla moglie perché temono l'inimicizia francese. I due ragazzi sembrano amarsi molto, ma a volte il marito si concede qualche scappatella scatenando le scenate di gelosia di Giovanna, che si trova isolata in un ambiente straniero, con la sola compagnia dei religiosi che la madre le manda per sorvegliarne l'ortodossia.

Nel 1498 nasce la prima figlia e si acquisiscono le crisi di gelosia dovute alla forzata astinenza della principessa durante le gravidanze. Si racconta che, per controllare da vicino il marito, Giovanna – al nono mese di gravidanza- si recò ad una festa a Gand e così il futuro imperatore Carlo V si trovò a nascere nel gabinetto del palazzo dove si teneva la festa. Un anno dopo nasce la terza figlia, chiamata Isabella in onore della nonna, che manda nuovi emissari per tentare di convincere Giovanna ad andare a messa e confessarsi.

Nel novembre del 1501 Giovanna è di nuovo incinta ma deve affrontare il lungo viaggio via terra verso la Spagna a causa della malattia della madre e della morte dei suoi fratelli. Il viaggio è improrogabile anche perché deve andare a giurare come nuova erede delle corone di Castiglia ed Aragona. Lascia perciò i tre figli a Bruxelles e parte con il marito, ben ansioso di aggiungere un nuovo titolo a quelli di cui già gode di duca di Borgogna e di Arciduca d'Austria.

Proprio questa smania di nuove corone induce Filippo il Bello a prendere contatti con la nobiltà spagnola per assicurarsene il sostegno. La regina Isabella, già malata, si irrita di questa invadenza, che mette il genero nel mirino anche di suo marito Ferdinando, da sempre interessato a comandare in Castiglia. Filippo "toglie il disturbo" ritornando in Belgio e Giovanna, che ha appena partorito il quarto figlio che si chiama Fernando come il nonno, vorrebbe seguire suo marito, ma i genitori glielo impediscono (e la principessa urlerà di rabbia e di dolore per vari giorni).

Alla fine le viene concesso di partire, ma dovrà lasciare in Spagna il piccolo Fernando che sarà educato alla spagnola. Curiosamente, suo fratello Carlo –educato in Belgio e di lingua fiamminga- avrà la sua corte in Spagna, mentre Fernando diventerà imperatore d'Austria...

Le intemperanze di Giovanna, che aveva insultato la madre che cercava di convincerla a rimanere in Spagna, furono causa di una lettera che Isabella indirizzò al genero esortandolo a farla vigilare per evitare comportamenti scomposti di una giovane che era destinata al trono. La giovane principessa riuscì comunque a riunirsi al marito che – pur amandola – aveva allacciato altre relazioni facendo esplodere la rabbia di Giovanna, che si dice arrivò a tagliare la treccia di una sua presunta rivale in amore.

Nel novembre del 1504 la grande regina Isabella di Castiglia stava morendo e doveva decidere a chi lasciare la sua corona, ambita dal suo stesso marito, dal genero e da Giovanna che, come principessa delle Asturie, era ufficialmente l'erede del regno. Secondo alcuni storici Giovanna fu diseredata dalla madre per il suo rifiuto di andare a messa e confessarsi e per l'idea di Isabella che se la figlia era agnostica era la prova che non fosse sana di mente. Ma la revoca della designazione ad erede –se mai c'è stata- avrebbe avuto conseguenze gravi per i rapporti con l'imperatore d'Austria, suocero della principessa.

Isabella avrebbe potuto indicare quale erede suo genero Filippo o suo nipote Carlo, ma ciò avrebbe scatenato l'ira del marito. Forse decise di confermare la successione di Giovanna lasciando la reggenza del regno al padre Ferdinando il Cattolico ... o almeno fu questo ciò che il re d'Aragona fece sapere quando, morta la regina, assunse il controllo della Castiglia.

Ovviamente Filippo il Bello era di tutt'altro avviso e protestò. Impaziente di prendere il potere in Spagna, decise di partire via mare (in pieno inverno!) con una flotta di 40 navi. Ancora una volta una tempesta mise a rischio la vita della giovane coppia, che si salvò riparando in Inghilterra, come già era avvenuto durante il viaggio di Giovanna quando era andata a sposarsi in Belgio. La principessa

ne approfittò per rivedere, dopo dieci anni, sua sorella Caterina, futura regina di Inghilterra (sarà poi ripudiata da Enrico VIII quando questi si innamorò di Anna Bolena).

Dopo tre mesi i due sposi arrivano finalmente in Spagna (sbarcando in Galizia perché Filippo cercava il sostegno dei nobili di quella regione) e ricevono l'appoggio dei grandi feudatari del regno, convinti che una regina lontana fosse più gestibile di quanto poteva esserlo Fernando, re della vicina Aragona. Questi decide allora di accordarsi con Filippo impegnandosi a governare insieme alla figlia ed al genero, che viene incoronato re "consorte" di Castiglia.

Ma l'accordo non è destinato a durare, perché Fernando accusa il genero di averlo ingannato e di tenere prigioniera Giovanna, che si dice fosse instabile di mente perché drogata dal marito. Improvvisamente Filippo il Bello muore misteriosamente –in Spagna- e molti sospettano il re di Aragona di averlo fatto avvelenare, ma l'accusato fa spargere il sospetto che il delitto sia stato invece commesso dalla figlia, perché pazza.

A questo punto la sanità mentale di Giovanna viene messa in dubbio con un comunicato a tutte le corti d'Europa. Lei non se ne preoccupa, atterrata dal dolore della morte del marito, che l'ha lasciata incinta di un sesto figlio. Le manifestazioni di cordoglio colpiscono ancora oggi la fantasia di chi pensa all'incredibile viaggio che Giovanna, incinta, che viaggiava a piedi, di notte, sempre vestita di nero ed attorniata da un codazzo di nobili costretti a seguirla nel suo pellegrinaggio, per trasportare il corpo del marito (il cuore l'aveva spedito a Bruxelles) fino a Granada, per seppellirlo nella tomba che i re cattolici avevano fatto costruire e dove Ferdinando voleva essere il primo ad essere inumato.

Basandosi sulla pazzia della figlia, il re di Aragona (che nel frattempo stava a Napoli per prendere possesso di quel regno) ed i suoi consiglieri tra i quali il cardinale Cisneros (tutore della regina Giovanna e famoso tra l'altro per aver cristianizzato con la forza i mori d'Andalusia) confinano la giovane vedova nel castello di Tordesillas dove sarà tenuta prigioniera fino alla sua morte.

Nel frattempo la corona di Castiglia viene assegnata al primo figlio maschio di Giovanna, Carlo di Gand che ha vissuto sempre in Belgio, non parla spagnolo ma sarà un grande sovrano di quell'impero. La designazione di Carlo V salva il rapporto con gli Asburgo d'Austria (preoccupati dalla proposta di matrimonio che la giovane vedova aveva subito ricevuto dal re d'Inghilterra).

L'ascesa al trono di Carlo V fu accelerata dalla volontà di Massimiliano d'Asburgo di vedere suo nipote sul trono di Castiglia prima che Ferdinando il Cattolico – che si era prontamente risposato con una principessa francese – generasse un nuovo erede in grado di sottrargli il trono d'Aragona. Ma il nuovo matrimonio non dette figli e la morte del re di Aragona, avvenuta nel 1516, fece assumere a Giovanna il ruolo di pretendente al trono di suo padre, designando come reggente del nuovo regno il proprio fratellastro Alfonso, arcivescovo di Saragozza. Una regina che non aveva simpatia per i preti si trovava così ad essere gestita dal Cardinal Cisneros in Castiglia e dal primate d'Aragona in quel regno.

Ma la soluzione che fu imposta dalle circostanze politiche fu la nomina di suo figlio Carlo anche sul trono d'Aragona –e di Napoli- nonostante l'antipatia che tutti gli spagnoli provavano per gli arroganti fiamminghi, calati in Spagna al seguito del loro piccolo duca che aveva cumulato le corone dei suoi due nonni materni (e che avrebbe poi ricevuto anche la corona imperiale d'Austria dal nonno Massimiliano d'Asburgo).

Un esempio del sentimento spagnolo verso i fiamminghi ci resta nel ballo flamenco (che in spagnolo significa fiammingo) in cui i danzatori ostentano un atteggiamento fiero, a testa alta, tipico dei funzionari che Carlo V si era portato dal Belgio e che si vedevano di colpo trasformati in alte autorità del regno di Castiglia.

Dopo dieci anni Carlo può così rivedere sua madre, prigioniera nel castello di Tordesillas perché ufficialmente dichiarata pazza. Giovanna è la sola che potrebbe contestare la legittimità delle sue due corone spagnole ... e Carlo decide che deve essere ancora tenuta prigioniera, e conferma le istruzioni date da suo nonno Fernando al carceriere della madre: deve essere sottoposta alla tortura della corda (cioè appesa per le braccia) se continua a rifiutare di andare a messa e fare la comunione!

Per recuperarla alla fede le vengono mandati continuamente frati e sacerdoti che, dopo averla conosciuta, diventano suoi amici e ne negano la pazzia e fra questi ci sono addirittura due santi (San Giovanni d'Avila e più tardi San Francesco Borgia) e poi un Papa (Adriano VI). Ma Carlo V tiene ben presente quanto gli ricorda il castellano di Tordesillas, cioè che il sovrano deve anteporre gli interessi dello stato ai suoi doveri filiali.

Continuano i lunghi anni di prigionia di Giovanna, con la sola compagnia della sua ultima figlia Caterina, che condivide le umiliazioni ed i maltrattamenti subiti dalla madre fino al 1525, quando è mandata sposa al re di Portogallo.

Frattanto l'odio verso i fiamminghi era esploso – nel 1520 – in una rivolta popolare conosciuta come il "*levantamiento comunero*". I rivoltosi erano riusciti a liberare la regina prigioniera e, avendone constatato la sanità mentale, l'avevano invitata ad assumere la corona dell'impero spagnolo. Solo allora, essendo stato scacciato il suo carceriere, Giovanna apprese della morte del padre e di tutto ciò che era avvenuto nel Paese. Ringraziò i ribelli, che furono entusiasti di vedere la loro causa legittimata dalla regina.

Ma questa, per non creare un grosso problema politico a suo figlio imperatore, si rifiutò di firmare un documento per rivendicare la sua corona mentre lo stesso cardinale Adriano di Utrecht, reggente del regno per conto di Carlo V, riconosceva il comportamento assolutamente sensato di Giovanna.

La decisione di non disconoscere la legittimità della corona del figlio fu tra le cause della disgrazia del movimento dei rivoltosi, sconfitti dall'esercito imperiale. Alla fine dell'anno Tordesillas fu riconquistata dalle truppe imperiali e tornò, ancor più vendicativo, il vecchio carceriere che impediva a Giovanna di passeggiare per i corridoi –come scrisse la figlia Caterina a suo fratello imperatore- mantenendola rinchiusa in una camera senza nessuna finestra.

Dopo il matrimonio della figlia, la regina rimase prigioniera perdendo progressivamente l'uso delle gambe e certamente la detenzione e la privazione sensoriale incisero sulla sua capacità di intendere e di volere, tanto che tornarono a diffondersi le voci sulla sua pazzia e – per il rifiuto delle pratiche religiose – sul suo essere posseduta dal demonio. Suo nipote Filippo II, figlio di suo figlio Carlo, si preoccupò per lei e le mandò un gesuita (il futuro San Francesco Borgia) che – dopo averle parlato – espose ogni accusa e dichiarò che il suo stato mentale era dovuto solo ai maltrattamenti subiti.

Il destino della sventurata regina era però segnato, e rimase carcerata fino alla morte, avvenuta nel 1555 dopo 46 anni di prigionia. Con grande coerenza, al momento della fine rifiutò l'estrema unzione.